

risolvere a presentare sollecitamente il vagheggiato progetto di strada ferrata da Ivrea ad Aosta, nel qual caso la Commissione si proponeva di procrastinare l'approvazione di questa legge. A tale scopo veniva formulato un ordine del giorno in data 28 gennaio ultimo col quale la Commissione, ritenendo in sostanza che nelle condizioni attuali della valle d'Aosta convenisse migliorare le relazioni coll'Italia anzi che colla Francia, incaricava il proprio Seggio di provocare dal Governo la presentazione del ripetuto progetto di legge per la costruzione della ferrovia tra Ivrea ed Aosta, e nel tempo stesso sospendeva la discussione del presente progetto.

L'onorevole Corte ed io avemmo l'onore di avere udienza dall'onorevole Cantelli allora ministro dei lavori pubblici, il quale, senza dichiarare esplicitamente che l'esecuzione della strada ferrata non potesse aver luogo con sollecitudine, si riservava però di farne argomento di maturo esame, e lasciava comprendere come la Commissione non potesse intanto calcolare sopra un progetto da presentare così speditamente.

Riferite queste dichiarazioni del ministro in seno della Commissione, ricominciò la gara sull'approvazione del progetto.

Nella penultima seduta ci trovammo quattro contro quattro, ma i quattro che combattevano la legge non erano tutti egualmente inesorabili: taluni erano per il differimento, taluni per certe modificazioni; dimodochè all'amichevole si venne nell'accordo di radunare un'ultima volta la Commissione facendo appello ai suoi membri perchè tutti si compiacessero d'intervenire, e si stabilì anche una specie di affidamento che non si sarebbe presa alcuna deliberazione sull'argomento finchè fossero presenti tutti i nove commissari.

La Commissione si radunò una prima, una seconda, una terza ed una quarta volta, ma non si potè mai trovare al completo.

Finalmente si avvicinava il termine della prima parte della Sessione; il presidente aveva fatto richiamo alle Commissioni onde riferissero intorno ai progetti di legge che erano portati al loro esame; io quindi nella qualità di presidente della Commissione incaricata dell'esame della legge che ora cade in discussione, feci dalla segreteria spedire una lettera ai singoli membri della Commissione stessa colla quale dichiarava di non poter ulteriormente tenere in sospeso sotto la mia responsabilità questo progetto; e perciò, se alla prima convocazione che veniva fissata alla distanza di alcuni giorni, la Commissione non si fosse per avventura trovata al completo, si sarebbe tuttavia trovata nella necessità di prendere una definitiva deliberazione.

E così fu fatto e si fece in quella seduta che la maggioranza dei presenti approvò il progetto di legge, e fu nominato relatore l'onorevole Corte che non era presente.

Io gli scrissi immediatamente ed egli, dopo brevis-

simo intervallo, mi mandò la relazione affinchè la presentassi alla Camera. Le sedute della medesima non erano ancora sospese; ma, siccome era indispensabile che la relazione venisse letta ed approvata dalla Commissione, e questa per l'assenza d'alcuni membri non si poteva più raccogliere, io feci conoscere al collega Corte che bisognava attendere, per la presentazione della sua relazione, la nuova convocazione della Camera. Apertasi quest'ultima parte della Sessione fui sollecito di radunare la Commissione. Alla medesima l'onorevole Corte diede lettura della relazione, alla quale non si fece osservazione di sorta, neppure dall'onorevole Amabile che si trovava presente, per cui si poteva ritenere che egli fosse assenziente al concetto espresso nella medesima. Oggi lo abbiamo avversario e ne siamo dolenti, ma non crediamo d'aver fallito ad alcun dovere, e tanto meno ad un dovere di delicatezza.

AMABILE. Mi compiaccio che l'onorevole Berteà abbia confermato, che la maggioranza della Commissione, menzionata nella relazione, debba intendersi veramente la maggioranza dei commissari presenti.

Tutto ciò che egli poi ha raccontato dimostra che le cose non andarono così spiccie e semplici come apparirebbe nella breve e disinvolta relazione.

E quando una maggioranza dei commissari presenti avea determinate le sue conclusioni, e nominato il suo relatore, nel darsi lettura di questa relazione, noi non avevamo che a riserbaci di prendere la parola nella Camera. Anzi l'onorevole presidente ci fece appunto avvertire che, inserendo nella relazione tutto ciò che era stato detto dagli oppositori, non si sarebbe forse espresso realmente il loro pensiero; e che quindi si lasciava loro intieramente il potere manifestare la loro opinione innanzi alla Camera. In faccia a questa dichiarazione, io fra gli altri non potevo nulla osservare in contrario alla relazione, ma ciò non significa che io l'avessi approvata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paris.

PARIS. Io debbo prendere la parola in questa questione. Tratterò la Camera per pochi minuti, e siccome membro quasi nuovo nel Parlamento, spero che essa mi sarà indulgente.

Io trovo strano che della questione puramente economica della strada del Piccolo San Bernardo se ne faccia una questione politica, una questione strategica. Si dice: dobbiamo difendere, proteggere la nostra frontiera, ma con questo sistema non si protegge la frontiera; è strano di voler chiudere la finestrina del Piccolo San Bernardo quando si lasciano tutte le parti d'Italia verso la Francia larghe ed aperte; quando l'esercito francese sta nel cuore stesso d'Italia.

Questo sistema militare poi è un sistema essenzialmente antifinanziario e non serve per proteggere la frontiera. Io conosco la località e sono persuaso che lo stato attuale della strada del Piccolo San Bernardo